

corporarli nell'esercito attivo fin dal principio della guerra.

Avremo poi un secondo esercito di riserva di 250 mila uomini, la maggior parte dei quali non furono mai soldati, perchè appartenenti a quella seconda categoria sulla quale ho detto non avere alcuna fiducia.

Da ultimo avremo una guardia nazionale quale è l'attuale. Io non intendo per nulla pregiudicare l'onorevolezza di quel corpo distinto, ma si converrà meco che molte di queste guardie non sapranno neppure caricare la loro arma.

Invece col sistema da me proposto noi ci metteremo in grado fin dal principio di una guerra di mettere in campo 400 mila uomini effettivi, bene organizzati e bene istruiti, i quali col loro numero schiaccierebbero il tracotante nemico che osasse attentare all'indipendenza della nostra patria.

Dietro questo formidabile esercito altro ne avremmo di 300 mila uomini, non meno provetti dei primi, ed egualmente bene ordinati; e da ultimo un esercito sedentario o milizia cittadina di sette od ottocento mila uomini circa, il quale sarebbe composto di gente tutta educata alla vita militare e già tutti soldati; un totale quindi di un milione e mezzo di combattenti, dei quali 700 mila in aperta campagna, e 700 mila che, se pure non potrebbero sussidiare gli eserciti combattenti in aperta campagna, saprebbero però all'uopo difendere il proprio paese.

Prima di por termine a questo mio discorso, debbo rispondere ad una osservazione che potrebbe, immagino, essermi fatta da alcuni degli onorevoli colleghi, cioè: che io ho parlato ben poco dell'attuale progetto di legge.

A ciò rispondo: che dopo i brillanti discorsi fatti dagli onorevoli generali Cugia e La Marmora, dagli onorevoli Farini e Serafini, se io avessi voluto seguire le stesse loro orme, non avrei fatto indubitatamente che ripetere le cose da loro dette; e voi comprendete, signori, che una ripetizione, e specialmente una cattiva ripetizione, come avrei potuto farla io, avrebbe annoiata, mortalmente annoiata la Camera. Quindi io mi astenni dal combattere il progetto di legge nei suoi criteri e concetti fondamentali, tale quale ci venne presentato. In secondo luogo, le signorie loro si saranno avvedute, che l'obbiettivo principale del mio discorso era meno di combattere le riforme attuali proposte dal Ministero, che di combattere quelle già da lui eseguite.

In quanto alle proposte attuali, io non sono punto lontano dalle idee dell'onorevole ministro della guerra; io riguardo queste proposte come un progresso, se non che io sono in ciò alquanto più radicale di lui, come la Camera ha potuto accorgersi dalle mie proposte.

Mi riservo dunque per questa parte di proporre

emendamenti ad alcuni degli articoli del presente progetto di legge.

In ordine poi alle riforme già eseguite, qui il distacco è molto maggiore; la posizione fra me e l'onorevole ministro della guerra s'inverte completamente; imperocchè io divento conservatore o retrogrado, ed egli (non voglio dire la brutta parola), dirò invece molto progressista, perchè molto riformatore.

Io non so se sia un errore della mia mente, ma molte delle riforme già fatte le trovo dannose per l'esercito, o, per lo meno, qualche volta inutili, e quando trattasi di eserciti, le riforme inutili sono altresì dannose.

Non so se m'inganni io, o s'inganni invece l'onorevole ministro. Se questa fosse semplicemente una mia opinione, dubiterei quasi che l'errore non fosse mio; ma io vedo invece che a quest'opinione partecipano molti ufficiali generali fra i più autorevoli nell'esercito, e per posizione e per servizi resi.

Conchiudendo quindi il mio discorso, pregherei la Camera ad accettare un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare, nel più breve tempo possibile, un progetto d'ordinamento dei quadri dell'esercito attivo, passa alla discussione degli articoli. »

Signori, quando si tratta di riforme nell'esercito, quando si tratta di fare delle modificazioni in questa istituzione così vitale pel paese, io non posso a meno di pregare gli onorevoli miei colleghi a voler essere cauti, e fare in modo che queste modificazioni e queste riforme siano ben ponderate e ben studiate. Io prego gli onorevoli miei colleghi, se vogliono realmente migliorare le condizioni del nostro esercito, se vogliono migliorare il nostro ordinamento militare, di non rifiutare al Governo i pochi milioni che fossero ancora necessari per raggiungere quest'intento. Pensino bene che pochi milioni lesinati sul bilancio della guerra potrebbero un giorno farci pagare dei miliardi, e, quel che è peggio, compromettere forse l'onore e l'indipendenza del nostro paese.

Rafforziamoci adunque militarmente e con buoni ordinamenti militari proporzionati alla posizione politica che noi occupiamo in Europa; rafforziamoci esternamente con un'accorta politica, legandoci con potenti e fedeli alleati, i quali sieno interessati alla nostra indipendenza; rafforziamoci internamente con una saggia e buona amministrazione, scevra da vecchi pregiudizi e da ire partigiane. Ritorniamo, o signori, ai bei tempi del 1860, dei quali non posso ricordare senza emozione, a quei tempi nei quali dal Re fino all'ultimo contadino non avevamo che un solo pensiero, non operavamo che per un solo scopo: conseguire cioè l'unità ed indipendenza della nostra patria. Signori, io non sono pessimista; non dirò come costoro che l'orizzonte politico d'Europa è fosco di nere nubi; no,